



Comune di Roma

I numeri

numero 3 anno 2006

di **R O M A** Statistiche per la città

I fatti e le cifre

● Spendere in città

Novembre: inflazione romana in discesa

Da maggio a novembre si osservano fasi altalenanti per l'inflazione romana. Tolti i picchi di maggio e settembre, dovuti in particolare all'adeguamento ad alta stagione delle tariffe di alberghi ed altri servizi di alloggio, il dato si mantiene in linea o al di sotto della media nazionale. A novembre i prezzi romani continuano a scendere registrando una flessione dello 0,3% rispetto ad ottobre ed un aumento dell'1,8% rispetto a novembre 2005. Dal confronto con ottobre 2006 si osservano aumenti più consistenti per servizi di trasloco (+5,3%) e fotocopie e inserzioni (+4,9%). Si registrano diminuzioni per alberghi ed altri servizi di alloggio (-13,6%) e apparecchiature e materiale telefonico (-7,7%). Sulla variazione dei prezzi rispetto a ottobre hanno pesato in particolare i rincari dei prezzi di manutenzione e riparazione dei mezzi di trasporto (7 centesimi di punto sul rialzo dell'inflazione); hanno contribuito invece con 37 centesimi di punto al rallentamento dei prezzi gli alberghi ed altri servizi di alloggio. Rispetto a novembre 2005 gli aumenti più consistenti hanno riguardato oreficeria ed orologeria (+24,4%) ed energia elettrica (+13,8%). In diminuzione invece apparecchiature e materiale telefonico (-19,1%) e apparecchi fotografici e cinematografici (-9,9%). Sul tasso di inflazione su 12 mesi hanno inciso in particolare i rincari di ristoranti, bar e simili (per 36 centesimi di punto). Di contro hanno contribuito al rallentamento dei prezzi i medicinali (29 centesimi di punto).

CONTRIBUTI

La domanda di partecipazione politica degli immigrati nel Comune di Roma

L'elezione dei rappresentanti stranieri non comunicati nel Consiglio Comunale e nei Consigli Municipali, tenutasi per la prima volta nella capitale il 28 marzo 2004, ha rappresentato il punto d'arrivo di un processo che a Roma ha preso il via dalla metà degli anni novanta. Nel presente contributo viene misurata la partecipazione all'evento del 2004 rapportando i 33 mila iscritti alle liste elettorali, cioè coloro che hanno espresso una *domanda di rappresentanza politica*, all'*elettorato potenziale*, costituito dagli stranieri residenti in città e da quelli ivi domiciliati per lavoro o studio. La stima ottenuta oscilla tra il 13 e il 18% per l'insieme degli aventi diritto, ma cresce al 16-26% se si considerano i soli iscritti in anagrafe. Questi ultimi hanno perciò evidenziato un coinvolgimento simile a quello riscontrato negli altri comuni italiani. Profonde le differenze tra continenti: gli asiatici fanno registrare un'elevata partecipazione (31-57%), mentre gli europei si attestano sul 5-6%.

F I O C U S

Il lavoro degli stranieri a Roma

A partire dal 2005 la rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat fornisce i dati che consentono di individuare la popolazione straniera e di analizzare dunque il livello e le caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da altri paesi e residenti in Italia. Il criterio di identificazione della popolazione straniera scelto dall'Istat è la cittadinanza. Secondo questo metodo sono definite 'straniere' le persone che, indipendentemente dal luogo di nascita, non hanno la nazionalità legale del paese in cui vivono. I connotati relativamente recenti del fenomeno migratorio in Italia e la prevalenza di immigrati di prima generazione, che conservano per lungo tempo la propria cittadinanza di origine, sembrano giustificare al momento questa scelta che è probabilmente destinata progressivamente a modificarsi. Secondo tale definizione, nel comune di Roma 102mila persone risultano occupate e rappresentano il 9,4% dell'occupazione complessiva, una percentuale di quasi quattro punti più alta di quella registrata nel totale nazionale, dove gli occupati stranieri pesano per il 5,6% su tutti gli occupati. Nell'area romana, inoltre, a differenza di quanto verificato in media in Italia, le donne straniere occupate risultano più numerose degli uomini: il 53% circa di loro è donna, mentre fra i lavoratori stranieri in Italia le donne rappresentano il 37%. Il 76% dei lavoratori stranieri nel nostro comune trova impiego nei servizi, il 9% nell'edilizia, quasi il 10% nel commercio. Ma una lettura più dettagliata del settore dei servizi rivela che il 52,4% dei lavoratori stranieri è occupata in attività legate ai servizi sociali, prevalentemente alle dipendenze di famiglie o convivenze con ruoli di cura della casa o della persona, settore che, al contrario, assorbe solo il 6,3% dei lavoratori romani. Quasi il 13% degli occupati stranieri, inoltre, lavora in alberghi o ristoranti, a fronte del 7% raggiunto dal totale dei lavoratori in questo comparto. Nel comune di Roma più del 48% delle professioni svolte dagli stranieri rientra tra quelle non qualificate: collaboratore domestico, assistente familiare, manovale edile, portantino nei servizi sanitari, commesso, ecc. Si tratta di lavori a bassa qualificazione per i quali sono richiesti soprattutto impegno fisico e resistenza.

A parziale conforto di questo quadro che appiattisce le possibilità di impiego per gli stranieri su occupazioni di tipo prevalentemente manuale e con scarsa qualificazione, nel comune di Roma, a differenza di quanto rilevato a livello nazionale, sembrano avere un peso maggiore i dirigenti e gli imprenditori, le professioni che richiedono alte specializzazioni, le professioni tecniche. Si tratta nella maggior parte dei casi di proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, di insegnanti di lingue straniere o traduttori, di medici e di personale paramedico. Anche se con accenti meno marcati che a livello nazionale, permane tuttavia una forte divaricazione fra i percorsi formativi e gli esiti occupazionali dei lavoratori stranieri. Mentre, infatti, solo il 3% dei lavoratori romani laureati svolge impieghi non qualificati, questa percentuale sale al 25% fra i lavoratori stranieri, che risultano dunque fortemente penalizzati da un inquadramento professionale inadeguato alla formazione acquisita.

ROMA

INDICE

<i>SPENDERE IN CITTA'</i>	<i>Pag.</i>	<i>1</i>
 <i>FOCUS</i> <i>Il lavoro degli stranieri a Roma</i>	 “	 <i>7</i>
 <i>Contributi</i> <i>La domanda di partecipazione politica degli immigrati nel comune di Roma</i>	 “	 <i>21</i>

Redazione:

*Maria Teresa Brunello
Novella Cecconi
Claudia Dionigi
Rossana Rosati
Anna Rita Tanderi
Clementina Villani*

*Ha collaborato a questo numero:
Barbara Menghi*

*Ufficio di Statistica del Comune di Roma
Via della Greca, 5
00186 ROMA*

<http://www.comune.roma.it/uffstat>
uffstat@comune.roma.it

SPENDERE IN CITTA'



Tav. 1 - Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) per capitoli di spesa - ROMA
Anni 2005-2006 Base dic. 1998=100

Capitoli	2005		2006										
	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov ^(*)
Alimentari e bevande analcoliche	118,8	119,2	119,3	119,4	119,6	119,7	119,8	119,8	120,3	120,4	120,4	121,0	121,2
Bevande alcoliche e tabacchi	135,4	135,4	135,9	138,6	139,1	139,1	139,1	139,1	142,2	142,2	142,2	142,3	142,3
Abbigliamento e calzature	121,4	121,4	121,4	121,4	121,6	121,9	121,9	121,9	121,9	121,9	122,2	122,6	123,0
Abitaz.acqua elett.e combustibili	119,9	119,8	121,7	121,6	121,8	122,8	123,2	123,0	125,1	125,1	125,1	124,8	125,3
Mobili, art. arred., serv. dom.	110,6	110,6	110,6	110,9	111,0	111,0	111,5	111,6	111,7	111,9	111,9	112,1	112,4
Servizi sanitari e spese salute	107,1	107,1	106,2	107,0	106,7	106,6	106,9	106,7	105,9	105,9	105,9	104,6	104,6
Trasporti	124,3	123,8	123,8	124,3	124,7	125,5	126,0	126,3	126,9	127,5	126,2	124,9	125,5
Comunicazioni	79,7	79,6	79,6	79,7	79,3	79,0	78,4	77,8	77,7	77,1	77,3	77,6	76,3
Ricreazione, spettacoli,cultura	111,5	111,3	112,1	112,1	112,1	111,6	111,5	111,6	111,6	112,5	113,0	112,3	112,3
Istruzione	117,6	117,6	118,2	118,2	118,2	118,2	118,2	118,2	118,2	118,2	117,8	119,2	119,2
Alberghi, ristoranti e pub. esercizi	134,8	134,8	135,7	135,6	139,7	144,1	145,3	142,9	140,9	138,4	146,3	145,7	140,6
Altri beni e servizi	122,0	122,1	122,2	123,4	123,8	123,9	124,9	124,9	125,2	125,2	125,3	125,5	126,3
NIC	118,0	118,0	118,2	118,6	119,2	119,8	120,2	119,9	120,1	120,0	120,7	120,5	120,1
NIC (senza tabacchi)	117,5	117,5	117,7	118,1	118,6	119,3	119,6	119,4	119,5	119,4	120,1	119,9	119,5

Tav. 2 - Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) per capitoli di spesa - ROMA
Anni 2005-2006 Base dic. 1998=100 - Variazioni congiunturali^(**)

Capitoli	2005		2006										
	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov ^(*)
Alimentari e bevande analcoliche	-	0,3	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	-	0,4	0,1	-	0,5	0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	0,1	-	0,4	2,0	0,4	-	-	-	2,2	-	-	0,1	-
Abbigliamento e calzature	0,2	-	-	-	0,2	0,2	-	-	-	-	0,2	0,3	0,3
Abitaz.acqua elett.e combustibili	-0,1	-0,1	1,6	-0,1	0,2	0,8	0,3	-0,2	1,7	-	-	-0,2	0,4
Mobili, art. arred., serv. dom.	0,3	-	-	0,3	0,1	-	0,5	0,1	0,1	0,2	-	0,2	0,3
Servizi sanitari e spese salute	1,6	-	-0,8	0,8	-0,3	-0,1	0,3	-0,2	-0,7	-	-	-1,2	-
Trasporti	-1,1	-0,4	-	0,4	0,3	0,6	0,4	0,2	0,5	0,5	-1,0	-1,0	0,5
Comunicazioni	-0,3	-0,1	-	0,1	-0,5	-0,4	-0,8	-0,8	-0,1	-0,8	0,3	0,4	-1,7
Ricreazione, spettacoli,cultura	-	-0,2	0,7	-	-	-0,4	-0,1	0,1	-	0,8	0,4	-0,6	-
Istruzione	-	-	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-0,3	1,2	-
Alberghi, ristoranti e pub. esercizi	-2,7	-	0,7	-0,1	3,0	3,1	0,8	-1,7	-1,4	-1,8	5,7	-0,4	-3,5
Altri beni e servizi	0,2	0,1	0,1	1,0	0,3	0,1	0,8	-	0,2	-	0,1	0,2	0,6
NIC	-0,3	-	0,2	0,3	0,5	0,5	0,3	-0,2	0,2	-0,1	0,6	-0,2	-0,3
NIC (senza tabacchi)	-0,2	0,1	0,2	0,3	0,4	0,6	0,3	-0,2	0,1	-0,1	0,6	-0,2	-0,3

Tav. 3 - Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) per capitoli di spesa - ROMA
Anni 2005-2006 Base dic. 1998=100 - Variazioni tendenziali^(***)

Capitoli	2005		2006										
	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov ^(*)
Alimentari e bevande analcoliche	0,8	0,9	0,9	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,9	1,4	1,3	1,9	2,0
Bevande alcoliche e tabacchi	7,9	3,0	3,3	5,2	5,7	5,5	5,5	5,4	5,3	5,2	5,2	5,2	5,1
Abbigliamento e calzature	1,5	1,5	1,5	1,3	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,4	1,2	1,2	1,3
Abitaz.acqua elett.e combustibili	4,8	4,6	5,4	5,0	4,9	4,9	5,2	4,7	5,8	5,7	5,1	4,0	4,5
Mobili, art. arred., serv. dom.	1,7	1,6	1,6	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,4	1,5	1,4	1,6	1,6
Servizi sanitari e spese salute	1,0	0,9	0,8	1,3	1,0	0,9	1,1	0,9	0,2	0,4	0,5	-0,8	-2,3
Trasporti	3,7	2,4	3,4	3,8	2,6	2,7	2,7	2,7	1,9	2,1	1,0	-0,6	1,0
Comunicazioni	-4,1	-3,9	-3,9	-2,8	-3,2	-2,8	-3,2	-3,5	-3,4	-4,1	-3,4	-2,9	-4,3
Ricreazione, spettacoli,cultura	0,7	0,5	0,9	1,1	0,9	0,2	0,1	0,3	-0,1	-0,1	0,5	0,7	0,7
Istruzione	4,2	4,2	4,1	4,1	4,1	4,1	4,1	4,1	4,1	4,1	0,9	1,4	1,4
Alberghi, ristoranti e pub. esercizi	2,4	3,3	3,3	2,6	4,7	5,3	5,7	3,9	4,8	3,3	5,9	5,1	4,3
Altri beni e servizi	2,5	2,5	2,1	2,6	2,8	2,9	3,4	3,2	3,1	3,0	3,0	3,0	3,5
NIC	2,1	1,9	2,1	2,2	2,2	2,2	2,4	2,1	2,2	2,1	2,3	1,9	1,8
NIC (senza tabacchi)	1,9	1,9	2,1	2,2	2,2	2,2	2,3	2,1	2,1	2,1	2,2	1,9	1,7

(*) dati provvisori

(**) variazione congiunturale: variazione percentuale dell'indice relativo al mese di rilevazione rispetto al mese precedente.

(***) variazione tendenziale: variazione percentuale dell'indice relativo al mese di rilevazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

Tav. 4 - Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) per capitoli di spesa - ITALIA
Anni 2005-2006 Base 1995=100

Capitoli	2005		2006										
	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov ^(*)
Alimentari e bevande analcoliche	122,1	122,5	122,9	123,1	123,4	123,5	123,8	124,2	124,3	124,6	125,0	125,3	125,6
Bevande alcoliche e tabacchi	156,4	156,4	157,0	160,0	160,5	160,5	160,6	160,6	163,9	164,1	164,1	164,1	164,2
Abbigliamento e calzature	130,1	130,1	130,1	130,1	130,2	130,6	130,6	130,8	130,8	130,8	131,0	131,5	131,9
Abitaz.acqua elett.e combustibili	139,1	139,0	140,3	140,9	141,4	143,0	143,0	143,0	145,1	145,4	145,3	145,5	145,5
Mobili, art. arred., serv. dom.	123,5	123,5	123,5	124,0	124,1	124,1	124,5	124,5	124,6	124,9	124,9	125,0	125,4
Servizi sanitari e spese salute	123,4	123,4	122,4	123,0	122,7	122,7	122,8	124,7	121,8	121,8	121,8	120,3	120,4
Trasporti	132,3	132,3	132,0	133,0	133,5	134,8	135,6	135,9	136,8	137,3	135,3	133,9	134,4
Comunicazioni	80,0	79,9	79,9	80,0	79,6	79,3	78,7	78,1	77,9	77,4	77,6	77,9	76,6
Ricreazione, spettacoli,cultura	119,2	119,0	119,8	119,6	119,8	119,6	119,4	119,5	120,1	121,1	121,4	120,4	120,5
Istruzione	132,6	132,6	132,7	132,9	132,9	132,9	132,9	132,9	132,9	132,9	133,7	135,5	135,8
Alberghi, ristoranti e pub. esercizi	139,6	139,6	140,3	140,4	141,1	142,0	142,5	142,5	143,0	143,4	143,8	143,8	143,0
Altri beni e servizi	134,5	134,8	135,2	135,7	136,0	136,3	137,2	137,2	137,4	137,6	137,6	137,9	138,3
NIC	128,1	128,1	128,4	128,7	129,0	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4
NIC (senza tabacchi)	127,6	127,7	128,0	128,3	128,5	129,0	129,2	129,4	129,7	130,0	130,0	129,7	

Tav. 5 - Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) per capitoli di spesa - ITALIA
Anni 2005-2006 Base 1995=100 - Variazioni congiunturali^(**)

Capitoli	2005		2006										
	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov ^(*)
Alimentari e bevande analcoliche	0,1	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	-	-	0,4	1,9	0,3	-	0,1	-	2,1	0,1	-	-	0,1
Abbigliamento e calzature	0,2	-	-	-	0,1	0,3	-	0,2	-	-	0,2	0,4	0,3
Abitaz.acqua elett.e combustibili	-	-0,1	0,9	0,4	0,4	1,1	-	-	1,5	0,2	-0,1	0,1	-
Mobili, art. arred., serv. dom.	0,4	-	-	0,4	0,1	-	0,3	-	0,1	0,2	-	0,1	0,3
Servizi sanitari e spese salute	1,3	-	-0,8	0,5	-0,2	-	0,1	-0,1	-0,7	-	-	-1,2	0,1
Trasporti	-0,5	-	-0,2	0,8	0,4	1,0	0,6	0,2	0,7	0,4	-1,5	-1,0	0,4
Comunicazioni	-0,2	-0,1	-	0,1	-0,5	-0,4	-0,8	-0,8	-0,3	-0,6	0,3	0,4	-1,7
Ricreazione, spettacoli,cultura	0,1	-0,2	0,7	-0,2	0,2	-0,2	-0,2	0,1	0,5	0,8	0,2	-0,8	0,1
Istruzione	-	-	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	0,6	1,3	0,2
Alberghi, ristoranti e pub. esercizi	-0,3	-	0,5	0,1	0,5	0,6	0,4	-	0,4	0,3	0,3	-	-0,6
Altri beni e servizi	0,3	0,2	0,3	0,4	0,2	0,2	0,7	-	0,1	0,1	-	0,2	0,3
NIC	0,1	-	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1
NIC (senza tabacchi)	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2	-	-0,2	

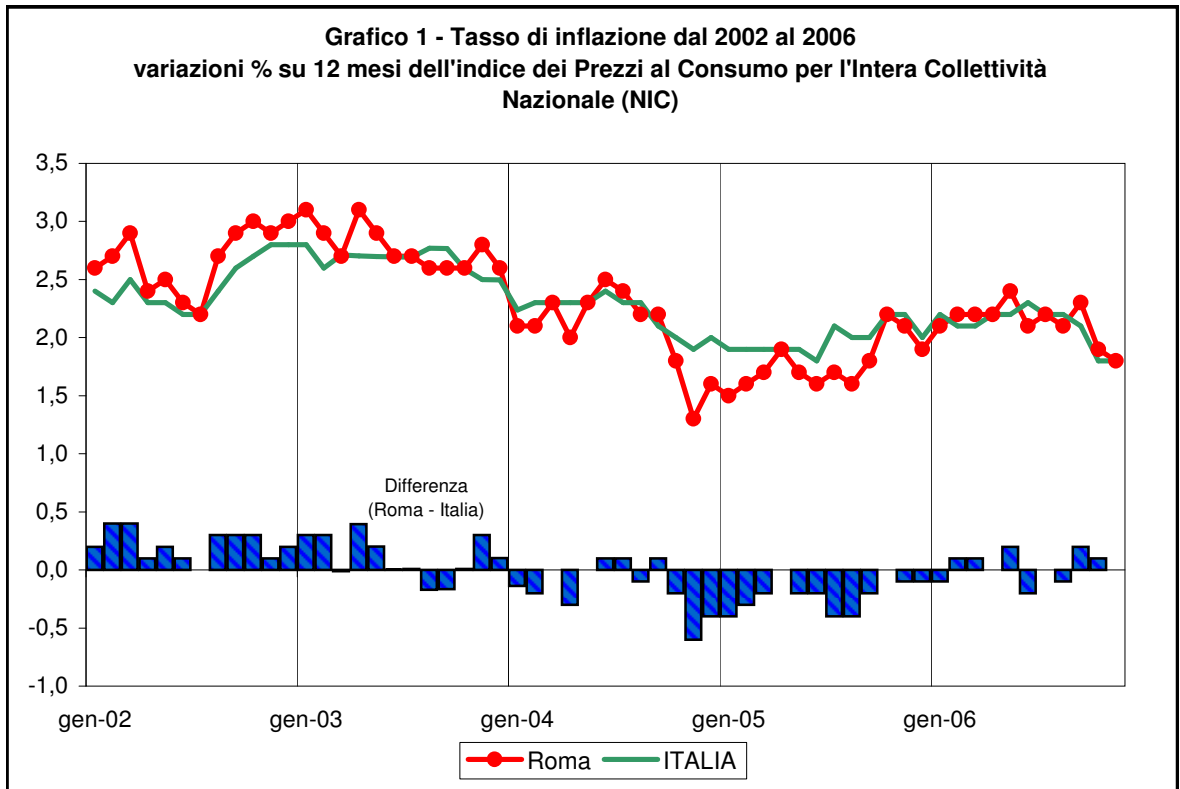
Tav. 6 - Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) per capitoli di spesa - ITALIA
Anni 2005-2006 Base 1995=100 - Variazioni tendenziali^(***)

Capitoli	2005		2006										
	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov ^(*)
Alimentari e bevande analcoliche	0,6	0,8	1,1	0,9	1,0	0,9	1,0	1,3	1,8	2,2	2,5	2,7	2,9
Bevande alcoliche e tabacchi	7,3	2,6	3,0	5,0	5,3	5,2	5,2	5,2	5,0	5,1	5,1	4,9	5,0
Abbigliamento e calzature	1,5	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4
Abitaz.acqua elett.e combustibili	5,8	5,7	5,8	6,1	6,1	6,1	6,1	5,8	6,2	6,1	5,7	4,6	4,6
Mobili, art. arred., serv. dom.	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,6	1,5	1,6	1,5
Servizi sanitari e spese salute	1,2	1,2	0,9	1,1	0,8	0,7	0,7	0,6	-0,2	-0,1	-	-1,2	-2,4
Trasporti	4,1	3,3	4,0	4,3	3,5	4,1	4,0	4,0	3,2	3,4	2,0	0,7	1,6
Comunicazioni	-4,0	-3,7	-3,7	-2,7	-3,0	-2,8	-3,2	-3,5	-3,6	-4,1	-3,4	-2,9	-4,2
Ricreazione, spettacoli,cultura	0,9	0,9	1,0	1,1	1,2	0,8	0,7	0,8	0,8	0,6	1,2	1,1	1,1
Istruzione	3,0	3,0	2,9	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	2,9	2,9	2,1	2,2	2,4
Alberghi, ristoranti e pub. esercizi	2,0	2,2	2,3	2,0	2,2	2,3	2,4	2,2	2,2	2,2	2,4	2,7	2,4
Altri beni e servizi	2,4	2,5	2,6	2,3	2,3	2,6	2,9	2,8	2,8	2,9	2,7	2,8	2,8
NIC	2,2	2,0	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8
NIC (senza tabacchi)	2,0	2,0	2,2	2,1	2,0	2,1	2,1	2,1	2,0	2,1	2,1	1,7	

(*) dati provvisori

(**) variazione congiunturale: variazione percentuale dell'indice relativo al mese di rilevazione rispetto al mese precedente.

(***) variazione tendenziale: variazione percentuale dell'indice relativo al mese di rilevazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



FOCUS

Il lavoro degli stranieri a Roma



Il lavoro degli stranieri a Roma

A partire dal 2005 la rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat fornisce i dati che consentono di individuare la popolazione straniera e di analizzare, dunque, il livello e le caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da altri paesi e residenti in Italia. Il criterio di identificazione della popolazione straniera scelto dall'Istat è la cittadinanza. Secondo questo metodo sono definite 'straniere' le persone che, indipendentemente dal luogo di nascita, non hanno la nazionalità legale del paese in cui vivono¹. I connotati relativamente recenti del fenomeno migratorio in Italia e la prevalenza di immigrati di prima generazione, che conservano per lungo tempo la propria cittadinanza di origine, sembrano giustificare al momento questa scelta che è probabilmente destinata progressivamente a modificarsi.

La popolazione straniera di riferimento comprende gli individui regolarmente presenti sul territorio nazionale e residenti in famiglia. Essa, pertanto, esclude gli stranieri presenti in Italia in modo irregolare; quelli che, sebbene provvisti di valido permesso di soggiorno, non sono iscritti nelle liste anagrafiche; gli stranieri che, come per la popolazione italiana, vivono in convivenze come gli istituti religiosi, di cura, ecc. (che secondo il censimento del 2001 sono pari a circa il 2% della popolazione straniera totale).

Secondo questa definizione, nel comune di Roma su una popolazione straniera di circa 155mila unità, 102mila persone risultano occupate e rappresentano il 9,4% dell'occupazione complessiva, una percentuale di quasi quattro punti più alta di quella registrata nel totale Italia, dove gli occupati stranieri pesano per il 5,6% su tutti gli occupati. Nell'area romana, inoltre, a differenza di quanto verificato in media in Italia, le donne straniere occupate risultano più numerose degli uomini: il 53% circa di loro è donna, mentre fra i lavoratori stranieri in Italia le donne rappresentano il 37% del totale (Tab. 1). La prevalenza di lavoratrici fra gli occupati stranieri a Roma si discosta sensibilmente anche dall'incidenza di lavoratrici rilevata sul totale degli occupati nella capitale, fra i quali le donne costituiscono il 46%.

¹ Gli stranieri, in realtà possono essere identificati anche dal paese di nascita, ma dopo un'analisi sulle differenze che derivano da una o dall'altra definizione, l'Istituto Nazionale di Statistica ha ritenuto di considerare la cittadinanza come il criterio più significativo per l'analisi della partecipazione al mercato del lavoro. Tale scelta, inoltre, è ulteriormente sostenuta dal fatto che i due archivi principali dell'immigrazione in Italia, quello del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno e quello dell'Istat sugli stranieri iscritti alle anagrafi comunali, si basano sulla cittadinanza. Per approfondimenti si veda la pubblicazione 'Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro', Metodi e Norme, n. 27 – 2006, ISTAT

**Tab. 1 - Occupati stranieri di 15-64 anni secondo il sesso
Media 2005**

	Sesso				Totale	
	Maschi		Femmine		v.a.	%
	v.a.	%	v.a.	%		
Comune di Roma	47.846	46,7	54.668	53,3	102.514	100,0
Italia	734.419	63,0	431.293	37,0	1.165.712	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

L'alta numerosità dei lavoratori stranieri nella capitale si riflette in tassi di occupazione considerevolmente più elevati di quelli registrati in media fra gli italiani. Il tasso di occupazione degli stranieri fra i 15 e i 64 anni si attesta a Roma sul 75,2%, registrando uno scarto di quasi 13 punti percentuali in più sul tasso rilevato fra gli occupati romani (62,4%) e riflettendo senza dubbio anche la struttura per età della popolazione straniera occupata, in confronto a quella italiana: il 69% degli occupati stranieri nella capitale si colloca nella fascia fra i 25 e i 44 anni, a fronte del 55% di quelli italiani. Se si considerano, inoltre, le distinzioni di genere, notevoli sono le differenze registrate fra i tassi di occupazione maschile e femminile dei cittadini stranieri e quelli complessivi. In particolare il tasso di occupazione delle donne straniere si attesta sul 71,4% contro il 55,4% di tutte le donne, mentre quello degli uomini stranieri, arrivando all'80%, supera il tasso di occupazione maschile complessivo di circa 9 punti percentuali. Un andamento simile si registra anche sul piano nazionale, sebbene il livello dei tassi di occupazione resti generalmente più basso di quello registrato nel comune di Roma (Tab. 2).

**Tab. 2 - Tasso di occupazione 15-64 anni
Media 2005**

	Tasso di occupazione 15-64 anni					
	Occupati in complesso			Occupati stranieri		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Comune di Roma	70,1	55,4	62,4	80,0	71,4	75,2
Italia	69,7	45,3	57,5	81,5	49,1	65,5

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Quale lavoro per i cittadini stranieri

I lavoratori stranieri nel nostro comune seguono una distribuzione settoriale in parte simile a quella registrata nell'insieme dei lavoratori romani. Il 76% di loro, infatti, trova impiego nei servizi, similmente al totale degli occupati (nel 71% dei casi impiegati in questo settore), mentre sono

decisamente più numerosi i lavoratori stranieri occupati nell'edilizia, settore che ne assorbe il 9%, contro il 5% rilevato sul complesso degli occupati (Tab. 3). Ma una lettura più dettagliata del settore dei servizi, rivela che il 52,4% dei lavoratori stranieri è occupata in attività legate ai servizi sociali, prevalentemente alle dipendenze di famiglie o convivenze con ruoli di cura della casa o della persona, settore che, al contrario, assorbe solo il 6,3% dei lavoratori romani. Quasi il 13% degli occupati stranieri, inoltre, lavora in alberghi o ristoranti, a fronte del 7% raggiunto dal totale dei lavoratori in questo comparto.

Parzialmente diversa è la situazione nella media nazionale, dove i lavoratori stranieri sono impiegati in percentuali superiori al complesso degli occupati nei settori dell'agricoltura, dell'industria e delle costruzioni: in questi ultimi due settori trova lavoro circa il 45% dei cittadini stranieri, dieci punti percentuali in più di quanto non avvenga fra i tutti i lavoratori.

**Tab. 3 - Occupati secondo l'attività economica (%)
Media 2005**

Comune di Roma

Attività economica	Occupati in complesso	Occupati stranieri
Agricoltura	0,4	0,4
Industria	7,4	4,7
Costruzioni	5,0	9,1
Commercio	11,7	9,6
Servizi e altre attività	75,5	76,2
Totale	100,0	100,0

Italia

Attività economica	Occupati in complesso	Occupati stranieri
Agricoltura	4,2	4,5
Industria	22,3	24,9
Costruzioni	8,5	15,7
Commercio	15,1	9,0
Servizi e altre attività	49,9	45,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Sia nel comune di Roma che nella media nazionale il lavoro autonomo risulta ancora poco diffuso fra i lavoratori stranieri. Più dell'85% di loro, infatti, svolge un'attività alle dipendenze. In entrambi i riferimenti territoriali la quota di lavoratori autonomi italiani è decisamente superiore a quella degli stranieri e si attesta intorno al 25% degli occupati.

Al contrario, per quanto riguarda gli orari di lavoro effettuati, sebbene nel comune di Roma la maggior parte dei lavoratori stranieri (similmente ai colleghi romani) sia occupata a tempo pieno, la percentuale di occupazioni in part-time risulta notevolmente più alta fra gli stranieri (28,9%) che nel complesso degli occupati (16,7%) e interessa gli uomini in misura molto superiore alla media dei lavoratori (Tab. 4). A Roma, infatti, se complessivamente il peso delle occupazioni a tempo parziale fra gli uomini occupati è del 7,6%, esso raggiunge il 22% fra i loro colleghi stranieri. Altrettanto significativa è la maggiore incidenza delle occupazioni in part time fra le donne straniere, che nel 35% dei casi svolgono lavori in orario ridotto, contro il 27% della media delle donne. Diverso, in parte, è l'impatto dei lavori a tempo determinato, che nel nostro comune sembrano incidere fra i lavoratori stranieri meno che sul complesso degli occupati (7,8% contro il 9,4% di tutti i lavoratori), contrariamente a quanto si verifica a livello nazionale, dove la diffusione fra gli stranieri di lavori a termine è maggiore che fra i lavoratori italiani (14,7% contro 12,3%) (Tab. 5). Ciò è dovuto, probabilmente, al peso minore delle occupazioni nei settori dell'industria e delle costruzioni fra gli stranieri residenti nell'area romana, comparti nei quali a livello nazionale è fortemente più diffuso l'utilizzo di occupazioni temporanee fra i lavoratori stranieri

**Tab. 4 - Occupati stranieri per tipo di orario di lavoro (%)
Media 2005**

Orario	Comune di Roma		Italia	
	Occupati in complesso	Occupati stranieri	Occupati in complesso	Occupati stranieri
Tempo pieno	83,3	71,1	87,2	82,1
Part time	16,7	28,9	12,8	17,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 5 - Occupati stranieri dipendenti secondo il carattere dell'occupazione (%)
Media 2005**

Orario	Comune di Roma		Italia	
	Occupati in complesso	Occupati stranieri	Occupati in complesso	Occupati stranieri
Tempo determinato	9,4	7,8	12,3	14,7
Tempo indeterminato	90,6	92,2	87,7	85,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Il profilo professionale dei lavoratori stranieri

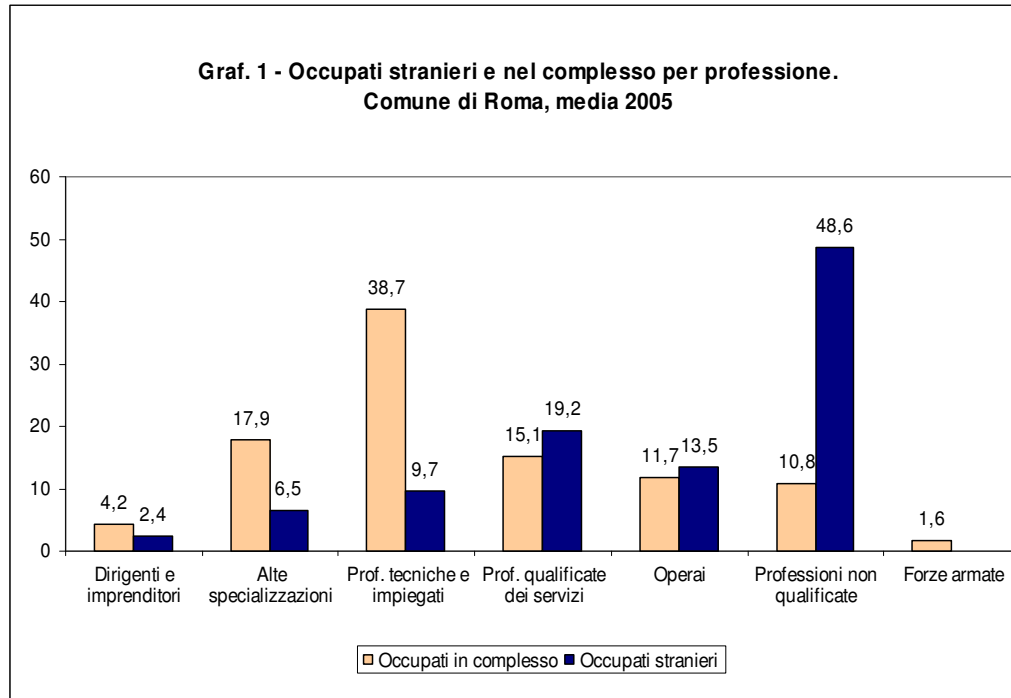
Particolarmente interessante è il quadro rappresentato dalla tabella 6 e dai grafici 1 e 2, che descrivono il profilo professionale dei lavoratori stranieri a confronto con quello del complesso degli occupati, considerando comparativamente la situazione nella capitale e nella media nazionale. Nel comune di Roma più del 48% delle professioni svolte dagli stranieri rientra tra quelle non qualificate: collaboratore domestico, assistente familiare, manovale edile, portantino nei servizi sanitari, commesso, ecc. Si tratta di lavori a bassa qualificazione per i quali sono richiesti soprattutto impegno fisico e resistenza. L'incidenza di queste occupazioni è dell'11% circa fra tutti i lavoratori: lo scarto amplissimo conferma l'evidenza di un mercato del lavoro che offre ai cittadini stranieri un segmento specifico e ristretto di occupazioni, a prescindere dalla loro precedente istruzione o della qualificazione professionale acquisita.

Le professioni non qualificate e quelle di tipo operaio sono ancora più diffuse a livello nazionale, dove interessano più del 70% degli occupati stranieri, con una netta prevalenza degli operai (Tab. 6). A parziale conforto di questo quadro che appiattisce le possibilità di impiego per gli stranieri su occupazioni di tipo prevalentemente manuale e con scarsa qualificazione, nel comune di Roma, a differenza di quanto rilevato a livello nazionale, sembrano avere un peso maggiore i dirigenti e gli imprenditori, le professioni che richiedono alte specializzazioni, le professioni tecniche. Si tratta nella maggior parte dei casi di proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, di insegnanti di lingue straniere o traduttori, di medici e di personale paramedico.

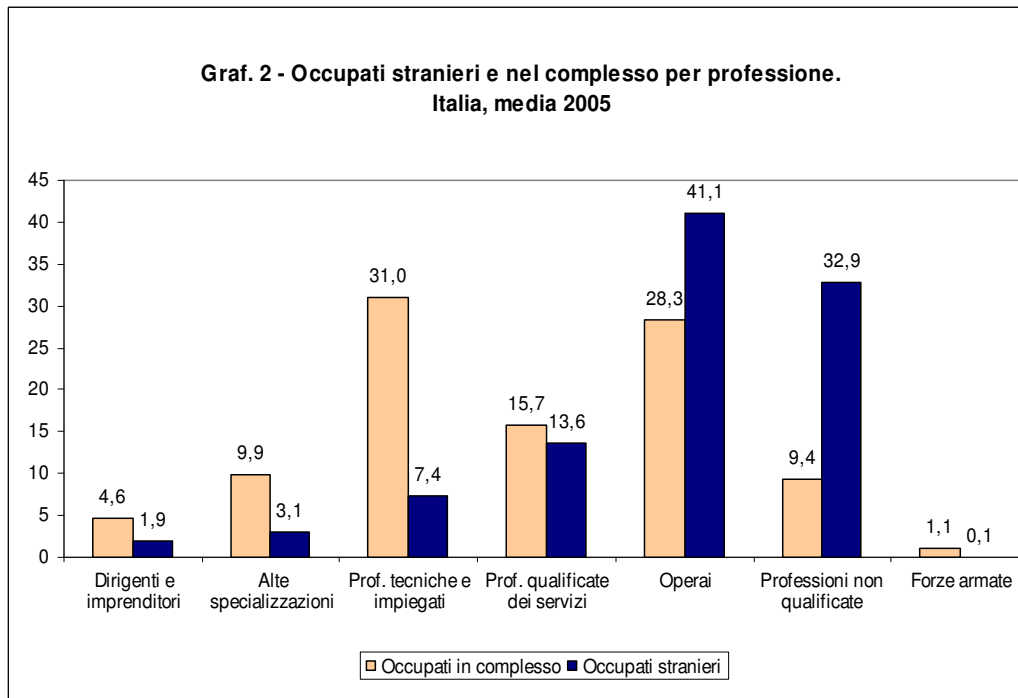
**Tab. 6 - Occupati secondo la professione (%)
Media 2005**

Professione	Comune di Roma		Italia	
	Occupati in complesso	Occupati stranieri	Occupati in complesso	Occupati stranieri
Dirigenti e imprenditori	4,2	2,4	4,6	1,9
Alte specializzazioni	18,0	6,5	9,9	3,1
Prof. tecniche e impiegati	38,7	9,7	31,0	7,4
Prof. qualificate dei servizi	15,1	19,2	15,7	13,6
Operai	11,7	13,5	28,3	41,1
Professioni non qualificate	10,8	48,6	9,4	32,9
Forze armate	1,6	0,0	1,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat



Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat



Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Come si vede, anche le professioni qualificate nel settore dei servizi e le professioni tecniche e impiegatizie sono più diffuse fra gli stranieri residenti nella capitale piuttosto che fra quelli che vivono nel resto d'Italia.

Il lavoro degli stranieri e il titolo di studio

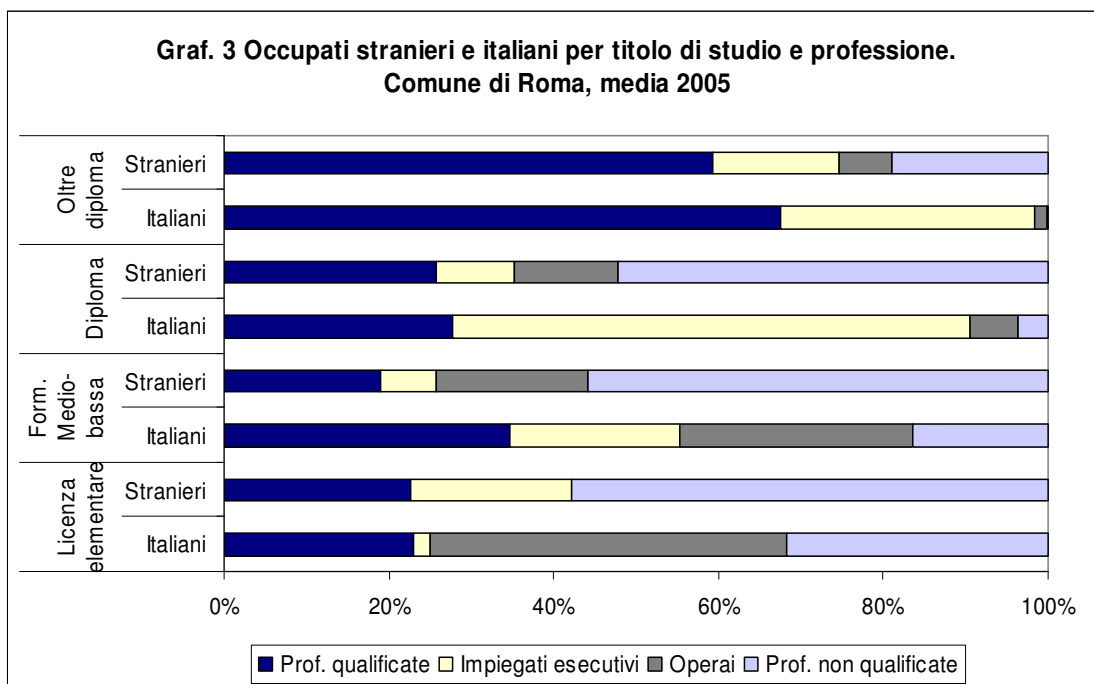
La distribuzione degli occupati stranieri secondo il titolo di studio (Tab. 7) evidenzia la presenza nella capitale di una quota non trascurabile, e superiore a quella registrata nella media nazionale, di lavoratori stranieri in possesso di una laurea o di un diploma superiore. Il 50% circa degli stranieri occupati nell'area romana, dunque, ha una formazione medio-alta contro il 41,2% registrato fra gli stranieri a livello nazionale. Questo livello di formazione, inoltre, anche se ha un peso inferiore a quello osservato nel comune di Roma sul totale degli occupati, risulta comunque più alto anche di quello raggiunto dal complesso degli occupati nella media italiana, che risultano avere una laurea nel 15% circa dei casi, contro il 16,7% rilevato fra gli occupati stranieri a Roma.

**Tab. 7 - Occupati stranieri secondo il titolo di studio e il sesso (%)
Media 2005**

Titolo di studio	Comune di Roma		Italia	
	Occupati in complesso	Occupati stranieri	Occupati in complesso	Occupati stranieri
Lic. elem. o meno	4,5	5,8	8,6	14,0
Form.medio/bassa	25,1	44,3	40,6	44,8
Diploma.sup.	44,2	33,2	36,1	30,3
Oltre diploma	26,2	16,7	14,7	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

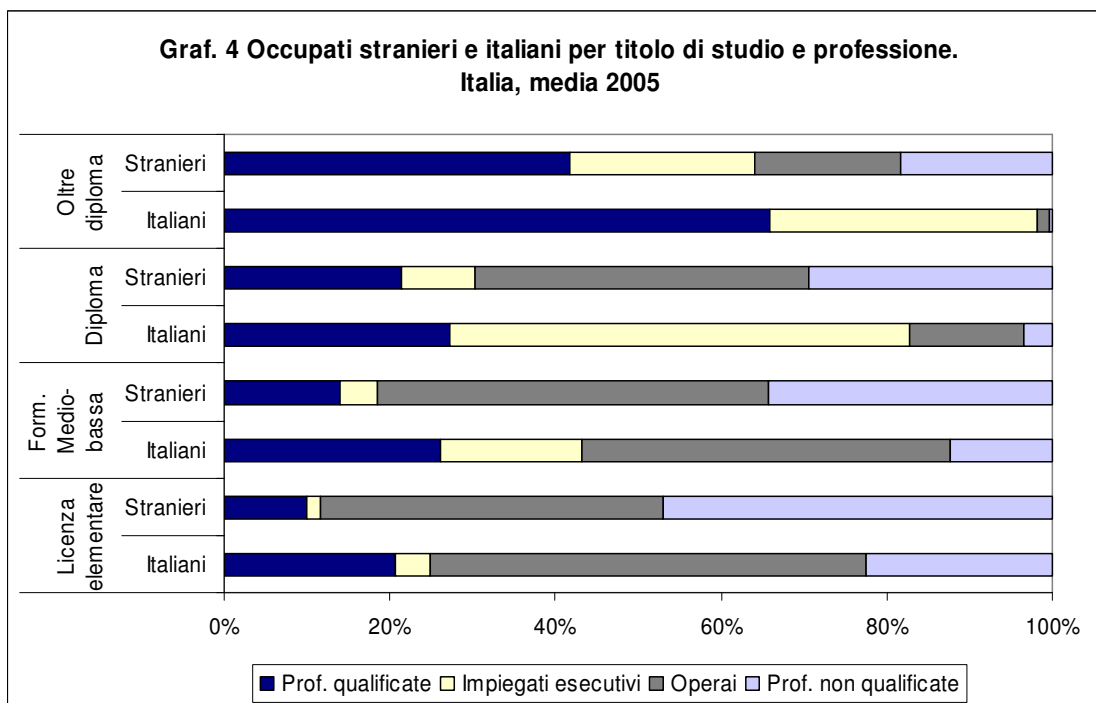
Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Nonostante questo più del 25% degli occupati stranieri che posseggono una laurea o un titolo superiore a questa svolgono un lavoro non qualificato o un'attività manuale, che interessano, al contrario, solo il 3% dei lavoratori romani con la stessa formazione (Graf. 3).



Fonte: elaborazione Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

L'incidenza di questi impieghi è ancora più significativa fra i lavoratori stranieri che hanno come titolo di studio più alto il diploma, occupati nel 65% dei casi in mansioni operaie o non qualificate. Il possesso di un diploma superiore, dunque, che sembra garantire ai lavoratori italiani una collocazione per lo più impiegatizia nel mercato del lavoro dell'area romana, non è sufficiente ai lavoratori stranieri a migliorare la corrispondenza fra il livello di formazione raggiunto e il lavoro eseguito. Per gli occupati stranieri con la sola licenza elementare, infine, le professioni non qualificate sembrano essere lo sbocco professionale più diffuso, anche se quota non trascurabile di loro esercita comunque attività di tipo imprenditoriale, prevalentemente nel settore del commercio.



Fonte: elaborazione Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

Questa prevalenza di professioni non qualificate fra i lavoratori stranieri appare ancora più marcata se si osserva il dato nazionale (Graf. 4). Quasi il 40% di quelli che possiedono una laurea o un titolo di studio più alto svolgono un lavoro non qualificato o un'attività manuale. Tale incidenza cresce fino a quasi il 70% per gli occupati in possesso di un diploma secondario, per arrivare alla quasi totalità degli stranieri occupati con al più la licenza elementare.

Stranieri in cerca di lavoro

A Roma solo il 4,7% degli stranieri residenti risulta alla ricerca di una occupazione. Tale quota rappresenta il 7,9% del totale delle persone in cerca di lavoro ed è costituita nel 55% dei casi da uomini, al contrario di quanto accade nel complesso degli occupati, dove circa il 52% delle persone in cerca di occupazione è donna. Complessivamente il tasso di disoccupazione registrato fra gli stranieri nel comune di Roma è notevolmente più basso di quello rilevato sul totale della popolazione (Tab. 8).

**Tab. 8 - Tasso di disoccupazione
Media 2005**

	Tasso di disoccupazione	
	Nel complesso	Stranieri
Comune di Roma	7,1	6,1
Italia	7,7	10,2

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Mentre infatti il tasso di disoccupazione generale nella capitale si attesta sul 7,1%, esso scende al 6,1% fra gli stranieri, soprattutto per effetto della componente femminile. Al contrario nella media nazionale i tassi di disoccupazione della popolazione straniera (sia maschile che femminile) risultano più elevati di quelli relativi al complesso della forza lavoro (italiana e straniera) e segnalano una particolare difficoltà proprio per la componente femminile, per la quale il tasso di disoccupazione raggiunge il 15,3% contro il 10,1% registrato fra il totale delle donne.

Conclusioni

I tassi di occupazione e di disoccupazione registrati fra i cittadini stranieri nella capitale descrivono un quadro complessivamente migliore di quanto rilevato nel totale nazionale.

I livelli e le caratteristiche dell'occupazione straniera a Roma sembrano tratteggiare un contesto che, almeno in parte, sembra offrire qualche opportunità in più in termini di assorbimento della forza lavoro disponibile e di qualità stessa dell'occupazione.

In particolare la componente femminile ricopre una quota prevalente del totale degli occupati stranieri e riflette una distribuzione settoriale fortemente sbilanciata sul settore dei 'Servizi', soprattutto nei servizi di cura e di assistenza alle famiglie. Anche se il lavoro alle dipendenze e a tempo pieno sembra essere la forma di impiego più diffusa, fra i lavoratori stranieri sono sensibilmente più diffuse caratteristiche di maggiore flessibilità soprattutto legate all'orario di lavoro.

Le professioni non qualificate e quelle di tipo operaio sono ancora le più frequenti fra i lavoratori stranieri e riguardano nella capitale il 62% dei casi. Ben più polarizzata appare la situazione a livello nazionale, dove queste occupazioni interessano il 74% degli occupati stranieri, con una netta prevalenza di operai.

A parziale conforto di questo quadro che appiattisce le possibilità di impiego per gli stranieri su occupazioni di tipo prevalentemente manuale e con scarsa qualificazione, nel comune di Roma sono più frequenti che nel resto d'Italia gli stranieri dirigenti e gli imprenditori, le professioni che richiedono alte specializzazioni, le professioni tecniche. Si tratta nella maggior parte dei casi di

proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, di insegnanti di lingue straniere o traduttori, di medici e di personale paramedico.

Anche nella capitale, tuttavia, resta da osservare la permanenza di una considerevole divaricazione fra i percorsi formativi e gli esiti occupazionali dei lavoratori stranieri. Mentre, infatti, solo il 3% dei lavoratori romani laureati svolge impieghi non qualificati, questa percentuale sale al 25% fra i lavoratori stranieri, che risultano dunque fortemente penalizzati da un inquadramento professionale inadeguato alla formazione acquisita.

Ma la mancata corrispondenza fra un titolo di studio universitario e la professione svolta è ancora più grave a livello nazionale, dove il 40% degli occupati stranieri laureati svolge impieghi manuali o a bassa qualificazione e per i quali la formazione alta non sembra migliorare la corrispondenza fra il livello di formazione raggiunto e il lavoro eseguito.

Roma, dunque, resta un polo lavorativo dove i cittadini stranieri sembrano avere migliori possibilità di trovare occupazioni più qualificate di quanto non accada nel resto del paese. Soprattutto per coloro che posseggono una laurea o una formazione superiore a quella universitaria, le opportunità di utilizzare gli studi fatti per ottenere posti con professionalità più elevate si dimostra un vantaggio più consolidato che nel resto del paese. D'altra parte, tale opportunità sembra interessare più di quanto rilevato nella media nazionale anche i lavoratori stranieri che non hanno conseguito titoli di studio così alti e che posseggono un diploma di scuola superiore o un titolo di formazione professionale.

Clementina Villani - Ufficio di Statistica del Comune di Roma

CONTRIBUTI

*La domanda di partecipazione politica degli immigrati
nel comune di Roma*

ROMA
VUOLE SENTIRE
LA TUA VOCE.
VOTA.
DOMENICA
10 DICEMBRE
GLI STRANIERI
DIVENTANO
ELETTORI.

Per proporre le tue idee.
Per partecipare alla vita
della città.
Per far valere i tuoi diritti.
Roma è pronta ad ascoltarti.

La domanda di partecipazione politica degli immigrati nel comune di Roma¹

1. Quadro di riferimento

Il dibattito sul riconoscimento dei diritti politici agli immigrati, e in particolare quello sul diritto di voto alle elezioni amministrative, ha avuto a lungo un ruolo marginale nel nostro paese, ma si va sempre più animando soprattutto con lo stabilizzarsi delle presenze e l'infoltirsi delle "seconde generazioni"².

L'insieme delle disposizioni legislative vigenti in materia - le nuove norme sulla cittadinanza³ e il testo unico sull'immigrazione⁴ - riconosce la parità di diritti allo straniero non comunitario solo dopo un lungo periodo di residenza in Italia delineando di fatto un percorso di graduale riconoscimento dei diritti di cittadinanza⁵. Tale percorso prende le mosse dai diritti civili e sociali e si conclude con l'acquisizione dei diritti politici attivi e passivi, in seguito alla naturalizzazione dello straniero che diviene a tutti gli effetti cittadino italiano.

La linea adottata a livello nazionale, condizionando in modo indissolubile la possibilità di una rappresentanza politica dei cittadini non comunitari, anche solamente a livello amministrativo⁶, all'acquisizione della cittadinanza italiana, certamente non agevola un processo di integrazione

¹ Il presente contributo è ampiamente tratto da Crisci M., *La partecipazione politica degli immigrati in ambito locale: il caso del comune di Roma*, in Sonnino E. (a cura di), *Roma e gli immigrati: la formazione di una popolazione multi-etnica*, in corso di pubblicazione da parte di Franco Angeli.

² Cfr. Casacchia O., Crisci M., Strozza S. (a cura di), *Nati stranieri a Roma: possibilità di stima e previsione*, Ufficio di Statistica e Censimenti del Comune di Roma, I Numeri di Roma, numero 2, anno 2006.

³ La legge n.91 del 1992 sulla cittadinanza è andata a sostituire la legge n.555 del 1912. La nuova normativa ha fissato in quattro anni il periodo di residenza continuativa nel nostro paese necessario per ottenere la cosiddetta *naturalizzazione ordinaria* per i cittadini comunitari, mentre lo ha raddoppiato, da cinque a dieci anni, per i cittadini non comunitari. Tale provvedimento rientra nella convergenza in senso contenitivo delle politiche di diversi paesi europei nei confronti dell'immigrazione avvenuta nei primi anni Novanta (Sassen, 1999).

⁴ Ci si riferisce al "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina della immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", cioè la legge n.40/1998 modificata ed integrata dalla legge n.189/2002 detta "Bossi-Fini".

⁵ Il concetto di cittadinanza, nella sua accezione giuridica, richiama quell'insieme di diritti civili, sociali e politici di cui godono gli appartenenti ad una determinata comunità (Marshall, 1949), anche se riferito alla questione immigrazione sembra più semplicemente indicare "la posizione di un soggetto di fronte a un determinato Stato, rispetto al quale si è appunto o "cittadini" o "stranieri" (Costa, 1999).

⁶ La concessione del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri troverebbe un ostacolo nell'articolo 48 della Costituzione, il cui primo comma afferma che "sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età", e più in generale nell'intero Titolo IV della Costituzione sui rapporti politici (artt. 48-54) nel quale si fa più volte riferimento ai "cittadini" come detentori di una serie di diritti e di doveri in tale campo. In estrema sintesi, secondo una parte della giurisprudenza costituzionale lo status di cittadino italiano è requisito fondamentale per il godimento dei diritti politici (compreso quindi l'accesso al voto, politico o locale che sia) e l'unica strada percorribile per l'attribuzione della capacità elettorale agli stranieri è quella di una revisione del dettato costituzionale. Altri settori ritengono invece sufficiente una legge ordinaria, quindi un iter legislativo assai più breve, e portano ad esempio l'estensione del diritto di voto attivo e passivo alle elezioni europee per i cittadini comunitari avvenuta sulla base di norme di rango primario (Bonetti, 2003).

già di per sé difficoltoso (Zincone, 2000 e 2001) che, in Italia come in Europa, si attua in primo luogo a livello locale (Ismu, 1998; Wihtol de Wenden, 2002).

Gli enti locali, e i comuni in particolar modo, rappresentano il primo livello di governo che si trova fattualmente a dover fornire delle risposte di carattere istituzionale alle richieste e ai bisogni espressi dagli immigrati. L'intensità delle esigenze e delle relative azioni a livello locale è sostanzialmente andata di pari passo con il processo di radicamento degli immigrati: dapprima la semplice accoglienza (i diritti umani), poi i diritti civili e sociali, infine i diritti politici. Parallelamente, le reazioni delle istituzioni nazionali sono state molto spesso tardive e non sempre adeguate. Si è assistito sovente ad "una sorta di riconoscimento ufficiale di attività già consolidate a livello locale" (Caponio, 2004, p.811), cioè ad un adeguamento più o meno ampio del legislatore nazionale rispetto a quanto attuato da parte delle amministrazioni comunali.

La concessione del diritto di voto amministrativo o comunque l'apertura verso una qualsiasi forma di rappresentanza politica a livello istituzionale, rientra nella ricerca di una "sostenibilità sociale", cioè nell'intento di favorire un armonico incontro tra gruppi di culture differenti del quale si possa giovare l'intera comunità cittadina (Ismu, 1998). Questa preoccupazione è sentita in modo particolare nelle aree in cui la presenza straniera è numericamente più consistente e concentrata, vale a dire nei grandi centri urbani, dove per l'immigrato si manifesta in modo più intenso lo scollamento tra il suo ruolo di lavoratore e di cittadino, di produttore di ricchezza e di titolare di diritti (Ismu, 1997), e dove divengono sempre più numerosi i *denizens*, i cittadini stranieri che risiedono e lavorano stabilmente in un'area ma si vedono negata la piena cittadinanza essendo privi di rappresentanza politica (Hammar, 1990). Su questo tema e, più nello specifico, sulla questione del conferimento del diritto di voto amministrativo alla componente straniera più radicata, il ruolo di stimolo dei comuni non può quindi che essere fondamentale.

Diverse indagini condotte negli ultimi anni hanno indicato come maggioritaria e crescente nel tempo l'opinione favorevole degli italiani alla concessione del voto locale agli immigrati dopo alcuni anni di residenza stabile (Bonifazi et al., 1998; Fondazione Nord Est, 2000; Bonifazi, 2006). In un contesto in cui lo scollamento tra le scelte della politica e il sentire della società civile rischia di essere sempre più ampio "il voto locale agli immigrati è un doveroso atto di manutenzione e di ristrutturazione delle nostre democrazie di fronte al cambiamento" (Zincone, 1999).

A partire dagli anni novanta, in alcuni comuni sono state introdotte delle forme alternative di rappresentanza degli immigrati, di tipo consultivo⁷. E' in questo quadro che si inserisce l'elezione dei consiglieri aggiunti stranieri nel Consiglio comunale di Roma avvenuta nel marzo 2004, che costituisce uno dei principali esperimenti di inclusione politica degli immigrati che

⁷ A tal proposito va menzionata l'azione del comune di Nonantola, in provincia di Modena, che per primo nel 1994 ha introdotto la figura del *consigliere comunale aggiunto* di nomina elettiva ma senza diritto di voto, giovandosi della discrezionalità che la legge n.203/1994, che ratificava i titoli A e B della Convenzione europea di Strasburgo del 1992, conferiva agli enti locali in materia di rappresentanza politica locale degli stranieri residenti. Alcuni comuni hanno introdotto una simile forma di rappresentanza per gli stranieri (Ancona e Lecce), altri hanno preferito forme collegiali come le consulte degli immigrati (Bolzano, Cesena, Forlì, Modena, Ravenna e Torino) o i consigli delle comunità straniere (Padova). Il comune di Genova nel 2004 ha modificato il proprio Statuto comunale prevedendo il diritto di voto amministrativo per i cittadini stranieri con permesso di soggiorno, residenti legalmente in Italia da almeno cinque anni e da almeno due nel territorio del comune. Tale iniziativa ha provocato l'esplicita opposizione del Ministero dell'Interno (Attanasio, Facchini, 2004).

abbiano avuto luogo nel nostro paese, sebbene sia stata sottoposta a numerose critiche, sia per lo scarso potere assegnato ai consiglieri stranieri, che per il grado di coinvolgimento degli immigrati, giudicato da taluni assai insoddisfacente.

In questa sede non si entrerà nel dibattito sulla qualità della rappresentanza politica offerta agli immigrati, badando piuttosto a valutare la partecipazione all'elezione romana dal punto di vista quantitativo, anche a fronte delle numerose e discordanti stime che se ne sono fatte. Il contributo si pone perciò l'obiettivo di misurare la quota di partecipazione all'evento dell'elettorato potenziale, cioè degli immigrati che avevano diritto di voto, attraverso l'esame delle fonti ufficiali sulla popolazione straniera e dei dati elettorali del Comune di Roma.

In breve, nel prossimo paragrafo si sviluppano alcune riflessioni sul regolamento elettorale e si presenta il criterio utilizzato per stimare la quota di partecipazione al voto. Nella terza parte si calcola tale quota, con particolare attenzione alle collettività di immigrati più consistenti, e nella quarta si valuta il livello di etnicizzazione del voto.

2. L'iscrizione alle liste elettorali come domanda di partecipazione politica

Il 28 marzo 2004 gli immigrati stranieri non originari di uno dei 15 paesi dell'Unione Europea hanno eletto quattro consiglieri aggiunti nel Consiglio comunale⁸ e un consigliere aggiunto in ciascuno dei 19 Consigli municipali del comune di Roma. Ha espresso il proprio voto il 57 per cento dei 33mila immigrati che si erano iscritti alle apposite liste elettorali.

L'evento rappresenta il punto di arrivo di un processo che a Roma ha preso il via nella metà degli anni novanta, allorché venne proposta l'introduzione della figura del consigliere aggiunto straniero che desse voce in sede istituzionale alla sempre più folta componente immigrata presente nella capitale. In seguito, la modifica dello Statuto comunale consentì l'inserimento di apposite norme sulla presenza di rappresentanti stranieri con potere consultivo e senza diritto di voto nel Consiglio comunale. Da allora l'attesa di un regolamento che ne disciplinasse l'elezione è durata diversi anni, fino alla deliberazione n.190 del 14 ottobre 2003, frutto di un lungo dibattito tra le forze politiche locali.

Il regolamento approvato prevede l'ingresso in Consiglio comunale di quattro consiglieri stranieri aggiunti in rappresentanza di Africa, America, Europa e Asia/Oceania. Di norma le elezioni dei nuovi consiglieri si devono tenere in coincidenza con quelle del Consiglio comunale e dei Consigli dei municipi (art.2), ma in base alle norme transitorie (art.20) la prima applicazione delle disposizioni del regolamento è stata anticipata ai primi mesi del 2004, in modo da poter dare il via all'esperienza elettorale pilota⁹.

L'esercizio del diritto di elettorato attivo è condizionato all'iscrizione alle liste elettorali. Tutti gli stranieri maggiorenni di cittadinanza non comunitaria hanno diritto ad iscriversi, a patto che siano residenti a Roma (cioè iscritti all'anagrafe comunale) oppure abbiano il solo domicilio nel Comune, ma siano in possesso di un permesso di soggiorno, valido o in corso di rinnovo, e

⁸ I consiglieri aggiunti sono affiancati dalla Consulta cittadina per la rappresentanza delle comunità straniere che potrà rappresentare un importante luogo di elaborazione di proposte. La Consulta è costituita da 23 membri, cioè i primi tra i non eletti di ciascuna collettività che ha partecipato al voto: 11 africani, 6 asiatici, 3 europei e 3 sudamericani.

⁹ A seguito delle modifiche al regolamento disposte dalla deliberazione n.46 del 2006, le elezioni dei consiglieri aggiunti si tengono nell'anno in cui viene rinnovato il Consiglio comunale, in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno oppure tra il 15 ottobre e il 15 dicembre.

svolgano un'attività lavorativa o di studio¹⁰. In tal modo si è scelto di allargare la potenziale partecipazione al voto non solo a gran parte degli immigrati stranieri non comunitari regolarmente domiciliati nella capitale, ma anche agli irregolari che avessero presentato domanda di regolarizzazione in base alla legge "Bossi-Fini"¹¹. Nella determinazione dell'elettorato si è perciò privilegiato un criterio "funzionale", inclusivo non solo degli immigrati che risiedono nella città, ma anche di coloro che pur abitando fuori Roma vi trascorrono buona parte della giornata.

La richiesta dell'iscrizione alle liste elettorali per avere accesso al voto è stata oggetto di critiche e può essere letta in diversi modi. In primo luogo va evidenziato che l'iscrizione alle liste aggiuntive è richiesta anche ai residenti stranieri comunitari per votare alle elezioni europee ed amministrative presso uno stato membro dell'UE di cui non sono cittadini¹². Ciò allo scopo di evitare che si verificassero doppi voti o doppie candidature nel paese di residenza e di cittadinanza in occasione delle elezioni europee, pericolo che naturalmente non sussiste nel caso degli stranieri non comunitari.

Certamente l'iscrizione è stata resa necessaria dall'inclusione degli stranieri non residenti nel collettivo dei potenziali elettori. Infatti, sui cittadini stranieri domiciliati a Roma, ma residenti in un altro comune italiano o all'estero, non si potevano avere altrimenti informazioni che li collocassero sul territorio comunale in un municipio rispetto ad un altro¹³. Se il diritto di voto fosse stato circoscritto ai soli residenti iscritti in anagrafe sarebbe venuta meno questa necessità, in quanto si sarebbero potuti spedire i certificati elettorali direttamente presso il domicilio anagrafico¹⁴.

Alcuni fattori possono avere condizionato negativamente il numero delle iscrizioni alle liste elettorali. Sicuramente la macchina organizzativa del Comune, che si è dovuta mettere in moto solo un mese dopo la delibera consiliare, non ha avuto modo di essere preparata al meglio e i tempi ristretti hanno provocato un deficit di informazione sull'evento. Inoltre, non tutte le collettività di immigrati si sono fatte coinvolgere allo stesso modo. Ad esempio, è stato assai scarso l'interesse dei cittadini originari dei dieci paesi che un mese dopo le elezioni avrebbero aderito all'Unione Europea, come è il caso della consistente comunità polacca.

¹⁰ L'attività lavorativa o di studio deve essere comprovata da idonea documentazione del datore di lavoro e dell'università (o della scuola) alla quale si è iscritti.

¹¹ Probabilmente la finalità di ampliare più possibile la platea dei partecipanti al voto ha rischiato di "annacquare" la rappresentatività di mandatarî già solo consultivi. Infatti, almeno in linea teorica, si è data possibilità di iscrizione a tutti gli stranieri soggiornanti in Italia che fossero in grado di farsi certificare da qualcuno, anche in modo compiacente, lo svolgimento di un'attività lavorativa a Roma.

¹² I cittadini dell'Unione europea residenti in uno Stato membro hanno diritto di voto attivo e passivo alle elezioni comunali e a quelle del Parlamento europeo presso lo Stato membro di residenza in virtù dell'articolo 19, paragrafo 2 del trattato CE e della direttiva 93/109/CE.

¹³ La lista elettorale generale era articolata in base alla residenza o al domicilio in uno dei 19 municipi per identificare gli elettori dei consiglieri aggiunti municipali.

¹⁴ Per partecipare alle prossime elezioni, previste per il 10 dicembre 2006, gli stranieri residenti a Roma non dovranno presentare domanda di iscrizione alle liste elettorali, ma verranno iscritti d'ufficio e riceveranno il certificato elettorale presso il proprio domicilio. Per gli stranieri non residenti rimane invece la necessità di iscrizione alle liste presso gli uffici del Municipio nel cui territorio si trova l'indirizzo indicato nel permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di studio.

L'iscrizione alle liste ha determinato due momenti distinti all'interno dell'evento elettorale: uno, che si potrebbe definire di generica domanda di inclusione politica, in cui con l'iscrizione si è manifestata la volontà di avere dei rappresentanti politici e si è acquisito il diritto di voto; l'altro in cui tale volontà è stata perfezionata attraverso l'esercizio del voto. Non essendo prevista la presentazione di liste di candidati, gli aspiranti consiglieri sono stati perciò costretti a svolgere in prima persona una doppia campagna elettorale, volta nella prima fase a favorire l'iscrizione di elettori appartenenti alla propria collettività e nella seconda ad assicurarsi la loro effettiva partecipazione al voto¹⁵.

E' evidente che si sia verificato uno scollamento tra i due momenti se è vero che quasi la metà degli iscritti alle liste non si è poi presentata alle urne.

L'afflusso al voto degli iscritti alle liste elettorali in parte è stato limitato da alcune disfunzioni organizzative che hanno sovente causato la mancata ricezione dei certificati elettorali, ma probabilmente anche da difficoltà logistiche nel recarsi al seggio, dovute alla presenza di sole 36 sezioni elettorali, circa 2500 in meno rispetto a quelle solitamente disponibili per gli autoctoni, distribuite sul territorio comunale più ampio d'Europa. Fermo restando che non era certo proponibile l'apertura di una sezione elettorale per ogni 10 iscritti alle liste, il diradamento delle sezioni sul territorio potrebbe essere stato un fattore frenante per molti, se si considera anche l'inferiore diffusione del mezzo privato e la compressione del tempo non dedicato al lavoro degli stranieri non comunitari rispetto agli italiani. Non va infine escluso che un certo numero di iscrizioni non sia stato dettato da un'autentica volontà di partecipare all'elezione, ma piuttosto dall'intenzione di compiacere qualche candidato appartenente alla propria collettività.

Sulla base delle considerazioni fin qui svolte, il requisito più valido su cui basarsi per valutare la partecipazione politica degli immigrati all'elezione romana sembra essere l'iscrizione alle liste elettorali, piuttosto che l'esercizio del voto, che avrebbe condotto ad una forte sottovalutazione.

Nel prossimo paragrafo l'iscrizione alle liste elettorali verrà letta e analizzata come un indicatore della *domanda di partecipazione politica* proveniente dalle diverse componenti della popolazione immigrata ammesse al voto - residenti, domiciliati per lavoro e per studio - e dalle numerose collettività straniere presenti sul territorio, che come vedremo hanno risposto in modo assai variegato alla possibilità di avere una rappresentanza, seppure solo consultiva.

3. Una stima della partecipazione al voto

In relazione agli immigrati stranieri la letteratura europea ha parlato a lungo di *acquiescenza politica*¹⁶, cioè di un atteggiamento di apatia rispetto alle vicende politiche del paese di accoglienza (Martiniello, 1997). D'altra parte fino a che gli immigrati sono stati considerati dei lavoratori ospiti e non hanno potuto godere di alcuna forma di partecipazione politica a livello istituzionale, la passività è stata una scelta obbligata che non ha però escluso l'intervento in altre

¹⁵ Più fortunati sono stati alcuni candidati sostenuti da reti comunitarie e da associazioni straniere o italiane.

¹⁶ L'assunto della acquiescenza politica degli immigrati ha la sua origine nella letteratura marxista, che vedeva i lavoratori immigrati come potenziali strumenti dell'economia capitalistica contro il proletariato locale. In breve, si riteneva che gli immigrati fossero meno interessati ad una partecipazione politica nel paese di accoglienza sia perché fortemente concentrati al raggiungimento di obiettivi economici a breve termine, che per disaffezione alla politica o addirittura mancanza di cultura politica (Martiniello, 2005).

forme partecipative a livello sindacale o associativo (Martiniello, 2005). A partire dagli anni ottanta, soprattutto nei paesi dell'Europa settentrionale, il grado di coinvolgimento dei residenti stranieri nelle elezioni locali ha evidenziato forti differenze a seconda della collettività di appartenenza. In alcuni casi si è avuta una partecipazione paragonabile a quella dei nazionali, in altri assai inferiore¹⁷.

Un assenteismo, più o meno marcato, degli elettori non nazionali si deve a diverse motivazioni. Innanzitutto "gli immigrati, come pure i cittadini di origine immigrata, appartengono in prevalenza a gruppi sociali marginali, nei quali l'affluenza alle urne è tipicamente più bassa, a prescindere dalla nazionalità di origine, a questa marginalità sociale si aggiunge una marginalità politica, una maggiore estraneità" (Zincone, 1999). Inoltre, possono avere un peso anche le difficoltà con la lingua locale o una generica disaffezione nei confronti della politica, a volte presente anche nei paesi d'origine.

Sicuramente l'*appeal* prodotto dall'elezione di un organismo consultivo non ha nulla a che vedere con quello di una votazione amministrativa o politica. Tuttavia, è comunque importante valutare quantitativamente quale sia stata la partecipazione degli immigrati all'elezione dei consiglieri aggiunti romani, sia per ricavarne un indicatore della domanda di rappresentanza politica, che per avere una valutazione della rappresentatività dei neo-eletti. Tanto più se si considera che il coinvolgimento di un collettivo di difficile quantificazione come quello degli immigrati domiciliati, ha condotto a molteplici stime della partecipazione, talvolta strumentali e spesso basate sull'idea di un elettorato potenziale costituito da tutti gli stranieri soggiornanti o in attesa di regolarizzazione nella provincia di Roma (si è perfino parlato di oltre 300mila aventi diritto).

Per valutare la quota di partecipazione al voto è innanzitutto necessario quantificare l'*elettorato potenziale*, cioè l'ammontare degli immigrati stranieri che, alla scadenza prevista del 31 gennaio 2004, avevano i requisiti per l'iscrizione alle liste: la maggiore età; la cittadinanza di un paese non appartenente all'Unione Europea dei 15; la residenza o il domicilio nel comune di Roma per motivi di lavoro o di studio¹⁸.

All'interno del vasto insieme degli elettori potenziali si può individuare il sottoinsieme formato da quanti si sono iscritti alle liste, solo una parte dei quali ha poi partecipato all'elezione come votante. Ciascuno di questi tre gruppi - gli aventi diritto al voto potenziali, gli iscritti alle liste elettorali, i votanti (Figura 1) - può essere a sua volta suddiviso in tre sottogruppi in base al

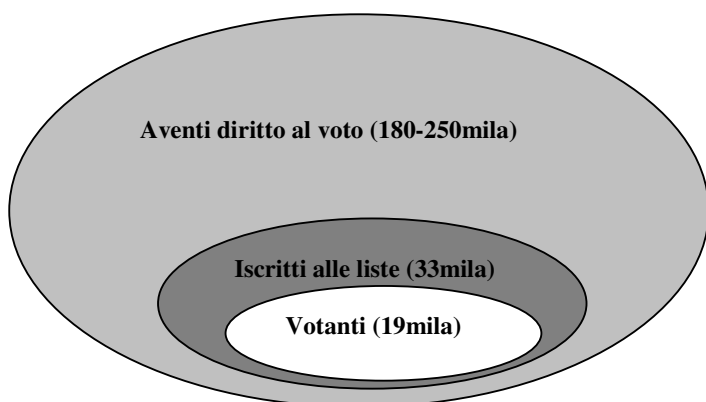
¹⁷ Nel 1986 le prime elezioni comunali olandesi alle quali presero parte gli stranieri residenti da almeno cinque anni videro una partecipazione del 38 per cento dell'elettorato non olandese. Da allora l'affluenza degli immigrati alle urne è ulteriormente diminuita, così come quella degli autoctoni (Entzinger, 1999). In Gran Bretagna, dove i cittadini del Commonwealth sono ammessi al voto politico previa iscrizione alle liste così come i cittadini britannici, diverse indagini hanno verificato che la percentuale degli iscritti tra gli appartenenti a minoranze etniche è due o tre volte inferiore a quella dei nazionali. L'affluenza alle urne vede invece forti differenze a seconda del gruppo di appartenenza, con gli asiatici più affezionati al voto dei nazionali (Anwar, 1999).

¹⁸ Il calcolo degli aventi diritto al voto potenziali – sia residenti che domiciliati per lavoro o studio – varia all'interno di una forbice. Infatti, una stima comprende tutti gli stranieri maggiorenni e non comunitari che all'inizio del 2004 avevano un permesso di soggiorno rilasciato nella provincia di Roma, l'altra esclude i permessi di soggiorno che non fossero per motivi di lavoro o di studio.

requisito di partecipazione al voto: la residenza, il domicilio per motivi di lavoro e il domicilio per motivi di studio¹⁹ (Tabella 1).

L'ammontare degli elettori potenziali, cioè coloro che avevano i requisiti per iscriversi alle liste elettorali, può essere stimato tra le 180mila e le 250mila unità, 90-150mila di questi risiedevano a Roma, mentre i rimanenti 90-100mila erano domiciliati nella capitale per motivi di lavoro o di studio. Quasi tre quarti dei 33mila iscritti alle liste elettorali era residente nel Comune e gran parte dei 9mila domiciliati aveva motivazioni legate al lavoro. Sui 19mila votanti non si dispone di dati per requisito di partecipazione al voto.

Figura 1 Immigrati stranieri aventi diritto all'iscrizione alle liste elettorali, iscritti alle liste elettorali e votanti. Valori assoluti.



Fonte: Comune di Roma e Istat.

¹⁹ Il computo dei residenti aventi diritto al voto si basa sul dato anagrafico del Comune di Roma al 1° gennaio 2004 e sulla quantificazione dell'Istat alla medesima data fondata sull'ultima rilevazione censuaria. La forte discrepanza tra le due fonti deriva dalla mancata cancellazione da parte dell'anagrafe di cittadini stranieri non più residenti nella capitale e dalla probabile sottovalutazione degli stranieri residenti a Roma compiuta dal censimento 2001, su cui si basa la stima dell'Istat. E' difficile approssimare una quantificazione dei domiciliati per lavoro e studio, in quanto tra i possessori di un permesso per motivi di studio o di lavoro non si può in alcun modo individuare coloro che sono anche iscritti in anagrafe come residenti. Il complesso dei non residenti si è perciò ricavato dagli altri aggregati per differenza. Non è infine possibile conoscere la distribuzione dei votanti fra le tre categorie, ma solo l'ammontare complessivo.

Tabella 1 Immigrati stranieri aventi diritto all'iscrizione alle liste elettorali, iscritti alle liste elettorali e votanti per requisito di iscrizione (residenza, domicilio per lavoro e per studio). Valori assoluti.

Corpo elettorale	Distribuzione per requisito di iscrizione (v.a.)			Totale
	Residenti	Domiciliati per lavoro	Domiciliati per studio	
Aventi diritto all'iscrizione alle liste elettorali (a)	90-150mila	90-100mila	180-250mila	
Iscritti alle liste elettorali	23.615	8.661	724	33.000
Votanti	nd	nd	nd	18.918

Nota: (a) valori stimati; nd = dato non disponibile.

Fonte: Comune di Roma e Istat.

Considerando tutto l'elettorato potenziale – quindi sia i residenti, che i domiciliati - la percentuale di partecipazione risulta compresa tra il 13 ed il 18 per cento (Tabella 2) ed è più alta per gli uomini (15-21 per cento) rispetto alle donne (11-16 per cento). Se si distinguono i soli stranieri residenti la quota di immigrati coinvolti diviene più rilevante (16-27 per cento). Anche in questo caso la partecipazione degli uomini (17-31 per cento) è maggiore rispetto alle donne (15-23 per cento). Infine, il coinvolgimento degli stranieri domiciliati per lavoro o studio, pari al 9-10 per cento, è stato molto più contenuto e caratterizzato da notevoli differenze di genere.

Tabella 2 Partecipazione al voto per requisito di iscrizione e genere. Stime percentuali di minimo e di massimo.

Sesso	Quota di partecipazione al voto	
	Stima minimo	Stima massimo
Totale (residenti + domiciliati per lavoro o studio)		
Uomini	15,1	20,7
Donne	11,4	16,0
Totale	13,1	18,3
Solo residenti		
Uomini	16,9	31,0
Donne	15,3	23,1
Totale	16,1	26,5
Solo domiciliati per lavoro e studio		
Uomini	12,7	14,1
Donne	6,5	7,3
Totale	9,4	10,4

Fonte: elaborazione su dati Istat e Comune di Roma.

Per fornire un termine di raffronto, in alcune città come Torino, Lecce, Modena e Ravenna, dove l'iscrizione alle liste elettorali non si è resa necessaria potendo votare solo gli iscritti in anagrafe, la quota di partecipazione è stata del 20-25 per cento²⁰. Percentuale che non si discosta da quella degli immigrati residenti a Roma.

La partecipazione al voto degli stranieri residenti presenta profonde differenze a seconda del continente e della nazionalità di cittadinanza. In base alla stima di massimo, tra gli asiatici si sono iscritti i due terzi degli uomini e la metà delle donne, mentre il coinvolgimento degli europei è stato pari ad appena il 6 per cento dei residenti. L'interesse degli americani e degli africani si è rivelato maggiore, con rispettivamente il 15 ed il 24 per cento di partecipazione. La stima di minimo dimezza la partecipazione degli asiatici, che rimane comunque di gran lunga la più elevata (circa il 30 per cento), conferma lo scarso coinvolgimento degli europei ed attesta africani ed americani al 10 per cento (Tabella 3).

²⁰ Va specificato che queste percentuali di partecipazione si riferiscono ai votanti.

Tabella 3 Quota di residenti iscritti alle liste elettorali per sesso e cittadinanza. Stime percentuali di massimo e di minimo

Continenti e paesi	Quota di residenti iscritti alle liste elettorali					
	Stima minimo			Stima massimo		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Africa	12,4	10,6	11,6	29,9	18,7	24,1
Americhe	8,4	11,0	10,0	14,4	16,0	15,5
Asia	32,8	29,9	31,3	65,4	50,2	57,0
Europa	4,9	4,9	4,9	7,3	5,9	6,4
Filippine	36,6	35,5	35,8	58,3	62,0	60,7
Bangladesh	64,3	64,2	64,3	151,6	71,9	122,4
Sri Lanka	49,7	46,1	48,1	115,8	92,5	104,5
Cina	22,1	21,1	21,6	43,5	32,4	37,7
Peru'	22,3	22,5	22,4	31,7	34,6	33,6
India	29,7	19,7	24,5	64,3	38,1	50,0
Romania	6,6	6,8	6,7	9,1	7,5	8,2
Ecuador	25,8	23,9	24,5	26,8	25,8	26,1
Marocco	24,1	22,6	23,6	52,5	35,4	45,1
Egitto	10,5	6,2	9,5	28,3	8,5	20,8
Albania	9,5	7,7	8,7	14,3	9,7	12,1
Ucraina	10,0	9,2	9,3	10,5	11,1	11,0
Nigeria	18,8	14,6	16,7	59,0	33,1	43,7
Polonia	2,1	3,0	2,7	3,9	4,1	4,0
Totale	16,9	15,3	16,1	31,0	23,1	26,5

Fonte: elaborazione su dati Istat e Comune di Roma.

Considerando le singole nazionalità la forbice tra stima di massimo e di minimo si allarga. E' questo il caso del Bangladesh (64-122 per cento), di Sri Lanka (48-105 per cento), dell'India (25-50 per cento), del Marocco (24-45 per cento), della Nigeria (17-44 per cento) e dell'Egitto (10-21 per cento). Nella stima di massimo le differenze di genere, quasi sempre irrilevanti nella stima di minimo, "esplodono" a favore di una maggior partecipazione maschile. La percentuale di partecipazione dei residenti originari del Bangladesh e di Sri Lanka è talmente alta che il numero complessivo degli iscritti alle liste, in particolare quello degli uomini, risulta ampiamente superiore all'ammontare stimato dall'Istat all'inizio del 2004. Evidentemente tale fonte incorre in una forte sottovalutazione dell'ammontare della componente maschile di questi due paesi, derivante dalle difficoltà incontrate durante il censimento 2001. Infine, l'incidenza degli iscritti tra i residenti è molto bassa per le cittadinanze europee. In assenza di differenze di genere rilevanti, la partecipazione è stata pari al 3-4 per cento per i polacchi, al 7-8 per cento per i romeni, al 9-11 per cento per gli ucraini e al 9-12 per cento per gli albanesi.

4. Un voto etnico

Si è soliti parlare di *voto etnico* in riferimento alla scelta di un elettore di prediligere un candidato o un partito che appoggi candidati appartenenti al suo stesso gruppo etnico (Martiniello, 2000). Non ci soffermeremo in questa sede sulla complessa e controversa

questione politologica della eventualità di una scelta elettorale "influenzata etnicamente" o sul legame tra concentrazione residenziale e voto etnico.

Nel caso dell'elezione romana l'eticizzazione del voto era inscritta nel meccanismo elettorale stesso, laddove prevedeva l'elezione di un consigliere per ciascun continente. In questo paragrafo si intende verificare in quale misura le scelte degli elettori abbiano assecondato il regolamento elettorale, "regionalizzando" la scelta dei consiglieri aggiunti sulla base del continente o del paese di cittadinanza.

La nazionalità dei quattro consiglieri aggiunti eletti al consiglio comunale di Roma²¹ coincide con le quattro collettività che hanno avuto il numero più alto di iscritti per continente (vedi tabella 6): i filippini per l'Asia e l'Oceania, i marocchini per l'Africa, i peruviani per l'America e i rumeni per l'Europa.

L'accostamento degli iscritti alle liste al computo dei voti validi ricevuti dal candidato per continente di cittadinanza viene proposto supponendo che ciascun elettore abbia votato per un candidato originario del proprio continente (Tabella 8)²². In questo senso, rapportando per ciascun continente di cittadinanza l'ammontare dei voti ricevuti dal candidato a quello degli elettori si può ottenere una *proxy* dell'affluenza alle urne degli iscritti per area di cittadinanza, che verrà definita *indice di "compattezza etnica"*. Il valore più alto dell'indicatore si denota per gli asiatici (58 per cento), il più basso per gli europei (42 per cento). Il dato può essere letto come maggiore abilità dei candidati asiatici nel "portare alle urne" i propri elettori iscritti alle liste, grazie alla compattezza delle collettività di appartenenza²³.

Tabella 8 *Indice di "compattezza etnica" per continente di cittadinanza.*

Continente	Voti validi ricevuti		Iscritti alle liste		Indice di "compattezza etnica"(a)
	v.a.	%	v.a.	%	
Asia	12.690	70,7	22.013	66,7	57,6
Africa	1.910	10,6	3.943	11,9	48,4
America	1.796	10,0	3.326	10,1	54,0
Europa	1.560	8,7	3.718	11,3	42,0
Totale	17.956	100,0	33.000	100,0	54,4

Nota: (a) Voti validi per 100 iscritti alle liste.

Fonte: Comune di Roma.

²¹ Sono stati eletti consiglieri aggiunti nel Consiglio comunale di Roma: Aziz Darif (Marocco) in rappresentanza degli immigrati africani, Santos Taboada Zapata (Perù) per l'America, Irma Tobias Perez (Filippine) per l'Asia e l'Oceania, Ionut Gabriel Rusu (Romania) per l'Europa. A livello di Consiglio municipale sono stati eletti 9 consiglieri aggiunti filippini, 6 bangladesi, 2 dello Sri Lanka, uno del Mali e un albanese.

²² Dal conteggio dei voti validi sono escluse 962 schede bianche o nulle.

²³ La comunità bangladesese è ad esempio una delle meglio strutturate politicamente. Nella primavera del 2003 le elezioni per il rinnovo dei vertici dell'Associazione Italiana del Bangladesh hanno portato alle urne oltre 8mila iscritti, dopo due mesi di campagna elettorale. Si veda a tal proposito l'articolo di Cinzia Gubbini dal titolo "Bangalesi d'Italia, tutti alle urne" pubblicato dal "Manifesto" del 28 marzo 2003.

In questa prima tornata elettorale è stato decisivo il peso numerico delle singole collettività espresso dall'ammontare degli iscritti alle liste elettorali. La percentuale di affluenza alle urne non è stata decisiva per l'elezione di un consigliere rispetto ad un altro, sebbene il "candidato unico" cinese e quello equadoregno avrebbero avuto qualche *chance* in più con una maggiore affluenza dei loro connazionali iscritti (Tabella 9).

Non mancano alcuni esempi di voto "interetnico" individuati da un valore dell'indicatore di compattezza superiore a 100. Ad esempio, i due candidati di Russia e Guinea hanno ricevuto un numero di voti di oltre 5 volte superiore all'ammontare dei loro concittadini iscritti alle liste. Si potrebbe trattare di "voti di opinione" ottenuti dai candidati come individui, anche se non è escluso che ci sia stato un accordo con quegli elettori che non avevano candidati della propria nazionalità per cui votare. Potrebbe essere questo il caso, ad esempio, dei cittadini di nazionalità ex sovietica.

Abbastanza evidente è la correlazione tra la presenza di un candidato di una data collettività e il grado di partecipazione dei suoi concittadini. Infatti, il 90 per cento degli iscritti alle liste aveva la cittadinanza di uno dei 23 paesi di origine dei 51 candidati consiglieri, 29.523 su 33.000, mentre l'incidenza di quei paesi sul complesso degli stranieri residenti superava appena il 50 per cento.

Tabella 9 Indice di "compattezza etnica" delle collettività che hanno espresso candidati.

Collettività che hanno espresso candidati	N. candidati per sesso		Iscritti alle liste	Voti validi ricevuti	Indice di "compattezza etnica" (a)
	M	F			
Filippine	1	5	8.812	5.425	61,6
Bangladesh	7	-	5.960	3.304	55,4
Sri Lanka	2	1	2.659	1.915	72,0
Cina	1	-	2.258	902	39,9
Peru'	3	2	1.846	1.225	66,4
India	2	2	1.739	1.047	60,2
Romania	3	2	1.668	1.122	67,3
Ecuador	1	-	924	320	34,6
Marocco	3	-	837	458	54,7
Albania	1	1	680	285	41,9
Nigeria	2	-	483	341	70,6
Pakistan	1	-	289	97	33,6
Senegal	1	-	256	141	55,1
Eritrea	1	-	202	166	82,2
Tunisia	1	-	169	52	30,8
Colombia	-	1	149	251	168,5
Algeria	1	-	138	87	63,0
Ghana	-	1	137	146	106,6
Somalia	-	1	121	174	143,8
Congo	1	-	82	88	107,3
Camerun	-	1	61	119	195,1
Russia	-	1	28	153	546,4
Guinea	1	-	25	138	552,0
Totale	33	18	29.523	17.956	60,8

Nota: (a) Voti validi per 100 iscritti alle liste.

Fonte: Comune di Roma.

5. Conclusioni

L'esperimento elettorale svoltosi nel marzo 2004 ha chiamato in causa quei cittadini stranieri presenti nella capitale fino ad allora completamente privi di voce politica a livello istituzionale. Molti sono gli interrogativi che è lecito porsi sull'efficacia di una rappresentanza solamente consultiva e sul meccanismo elettorale utilizzato. Di certo va affermato l'importante segnale politico e sociale fornito da un evento che ha coinvolto un numero di immigrati molto più elevato di tutte le precedenti esperienze analoghe svoltesi nel nostro paese.

A differenza di quanto avvenuto in altre città italiane, *l'offerta di rappresentanza politica* non ha riguardato solo gli stranieri iscritti in anagrafe come residenti, ma anche quelli residenti altrove - in Italia o all'estero - e funzionalmente legati alla capitale per motivi di lavoro o di studio. L'intento di ampliare la platea dei partecipanti al voto ha però reso necessaria l'iscrizione ad apposite liste elettorali, obbligo burocratico che ha di fatto complicato e limitato l'affluenza alle urne degli stessi iscritti. Per questo motivo si è preferito valutare la *domanda di rappresentanza politica* sulla base dell'ammontare degli iscritti alle liste piuttosto che dei votanti.

La partecipazione, pari nel complesso al 13-18 per cento degli aventi diritto, cresce con il grado di stabilità della presenza nella capitale. Infatti, il dato relativo ai residenti (16-26 per cento) è assai più rilevante rispetto ai domiciliati per lavoro e studio (9-10 per cento).

Il coinvolgimento degli stranieri iscritti in anagrafe è in linea con quanto riscontrato nei comuni italiani che avevano consentito il voto ai soli residenti. Un risultato tutto sommato sorprendente, se si considera la taglia demografica e territoriale della città e un certo grado di improvvisazione della macchina organizzativa comunale, costretta a preparare in gran fretta l'esperienza elettorale pilota. Stanti le difficoltà, un simile esito può essere dovuto all'anzianità insediativa degli stranieri presenti nell'area romana, cosa che potrebbe avere favorito la maturazione di istanze di rappresentanza politica, ma anche all'alta concentrazione nella capitale di alcune collettività asiatiche - in primo luogo bangladesi, filippini e cingalesi - tradizionalmente propense all'impegno politico. Tali comunità, maggiormente strutturate al loro interno e più abituate ad una mobilitazione *in loco*, sono state le principali protagoniste di un voto connotato etnicamente. Il meccanismo elettorale, da un lato, ha contribuito a veicolare il voto in senso etnico, dall'altro, ha consentito la presenza in Consiglio comunale anche di rappresentanti delle collettività africane, americane ed europee che sarebbero altrimenti rimaste escluse di fronte allo strapotere organizzativo degli asiatici, che hanno espresso quote elevatissime di coinvolgimento al voto. La mobilitazione elettorale dei bangladesi e dei cingalesi è stata tale da risultare un mezzo di "emersione" delle presenze più efficace del censimento 2001. Infatti, il numero dei residenti iscritti alle liste appartenenti alle due collettività si è rivelato addirittura superiore all'ammontare stimato dall'Istat nel medesimo periodo, configurando una quota di partecipazione superiore al 100 per cento. Disinteressate, o disinformate dell'evento, le principali collettività europee - romeni, polacchi, ucraini e albanesi - tutte al di sotto del 10 per cento di partecipazione.

L'elezione dei consiglieri aggiunti rappresenta verosimilmente una tappa verso una più vasta evoluzione del ruolo politico degli immigrati nella società italiana. Anche a fronte di auspicabili modifiche nelle norme sulla cittadinanza, si può prospettare uno scenario in cui all'accesso al voto amministrativo, e semmai politico, degli stranieri "lungoresidenti" nel nostro paese, si affianchi comunque un organismo a carattere consultivo, in grado di dare parola agli immigrati meno radicati, portatori di esigenze differenti dalla componente più stabile. In questa ottica,

l'esperienza attuale può costituire un utile laboratorio, sia per i consiglieri aggiunti che un giorno potrebbero sedere nell'aula consiliare *inter pares*, che per calibrare al meglio il funzionamento di un importante strumento di *voice* come la Consulta. Nel frattempo sarà un obiettivo di grande importanza incrementare la partecipazione al voto per rafforzare la rappresentatività dei consiglieri aggiunti e il loro peso politico nell'assemblea. A tal proposito, la correlazione riscontrata tra la presenza di un candidato di una data comunità e il grado di coinvolgimento dei suoi concittadini fa ritenere che la quota di partecipazione alla prossima elezione, prevista per il dicembre 2006, potrà essere tanto più elevata, quanto più numerose saranno le collettività rappresentate da almeno un candidato.

Massimiliano Crisci
dell' Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS-CNR)

